

# Caro quaderno aiutami a pensare

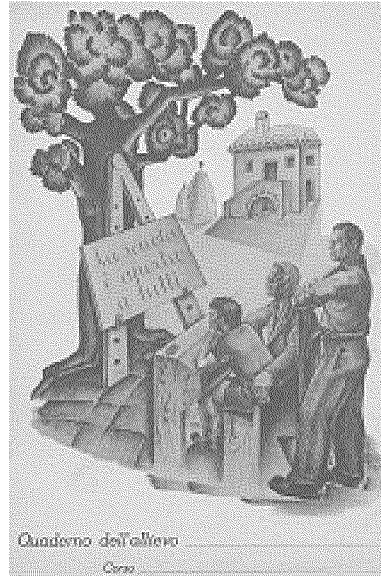
DI ROSSANA SISTI

**S**e deve scegliere un aggettivo per dare spessore a quello strumento di quotidiana vita scolastica che è il quaderno il professor Giovanni Genovesi adotta "umile", ovvero semplice, modesto, di uso corrente. Sarà perché lì le parole sono scritte a mano spesso con calligrafia stentata e ortografia incerta, sarà che è sempre stato difficile percepire il senso della ripetitività dell'esercizio, non è un mistero: i quaderni vivono una vita da cenerentole all'ombra dei libri. Sottostimati, riempiti e dimenticati. Beni di consumo usa e getta, al pari di una penna o di una matita, volatili, contenitori a perdere con un destino segnato da una misera fine, abbandonati senza rimpianti tra cantine e soffitte, attraenti soltanto per collezionisti appassionati di storia dell'educazione e frequentatori nostalgici di mercatini. Eppure, se si oltrepassa la soglia del senso comune ecco che l'aggettivo "umile" rimanda all'etimologia di uomo e di humus, terra, alla terra nuda ma feconda e portatrice di nuova vitalità. Spiega il professor Genovesi, docente di pedagogia all'Università di Ferrara, citando il titolo di una ricerca realizzata dal suo dipartimento, *Il quaderno, umile segno di scuola*, e appena pubblicata da **Franco/Angeles** (pagine 142; 15 euro): «È il paradosso di un oggetto umile che nasconde un valore enorme. Il quaderno si è trasformato nel tempo, è cambiato esteticamente nei modi di presentarsi ma, quale contropartita del libro, resta un elemento essenziale per gli obiettivi scolastici, un rappresentante fondamentale della scuola». Il professore è drastico:

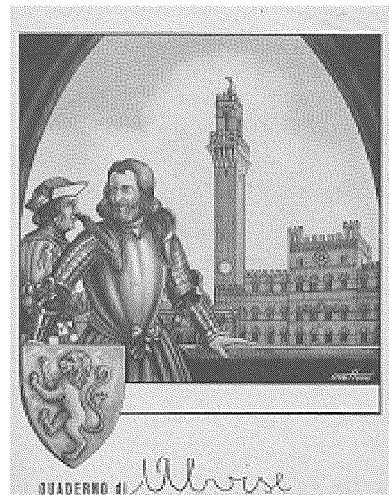
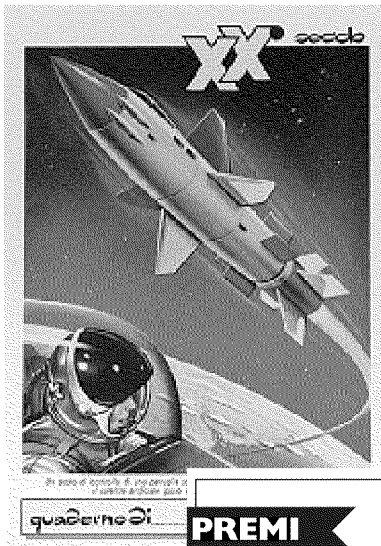
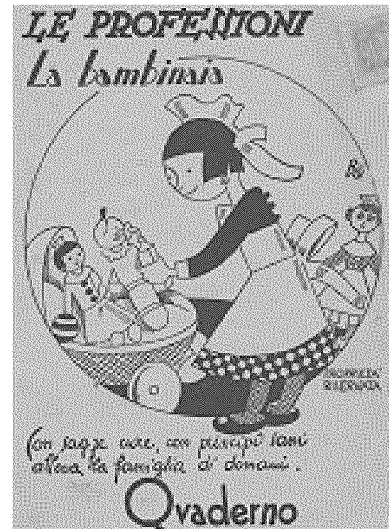
«Laddove non si scrivesse e non si leggesse, momenti che viaggiano in parallelo, non ci sarebbe scuola ma solo un luogo di apprendimento, più o meno effimero, basato sulla imitazione e non sulla concettualizzazione». Significa che attraverso le pagine di un quaderno si realizza il compito primo della scuola, incentivare e raffinare l'abitudine al pensiero, non limitarsi a insegnare i fatti. Un bel fardello. Perciò è così difficile il mestiere dell'insegnante. Bisogna sollecitare interpretazioni, far nascere concetti e idee su cui riflettere. E per riflettere bisogna scrivere, rivedere, correggere, ripensare, rielaborare. E riscrivere. Per dirla un po' difficile ma in modo scientifico, il quaderno è il luogo dell'oggettivazione del pensiero. Più che uno strumento di comunicazione, un metodo cognitivo: sulla carta, con la scrittura, il pensiero viene fermato, fissato e ordinato, chiarito. «Il guaio è - lamenta il professor Genovesi - che oggi si insegna sempre di meno a scrivere. Le nuove tecnologie ci suggeriscono che la carta sta diventando superflua e la penna inutile, e contribuiscono a demolire un'idea che ci accompagna da quando è nata la scrittura e cioè che il pensiero non potrà mai essere ben strutturato e calibrato se non è stato scritto, fissato, riletto, corretto e riscritto. I quaderni di brutta e di bella riposondevano a questi criteri e non solo a una funzionalità estetizzante. Alla scrittura - prosegue il professore - si arriva attraverso percorsi sinuosi. Mai lineari e mai di getto. Per far volare parole leggere ci vuole un motore di creatività e tanto esercizio». Ancora l'etimologia ci soccorre. Esercitazione, in greco *askesis*, ha la sua affinità con il termine asceti. Ciò che nella mistica cristiana è l'esercizio a perseguire la via per raggiungere Dio, nel senso più comune del termine definisce l'esercizio per acquisire al meglio la possibilità di fare qualcosa. Invece degli esercizi non si capisce più il senso. Fatica inutile, si pensa. A che servono gli esercizi

di latino? E perché studiare greco, risolvere espressioni matematiche chilometriche, calcoli che si avviano su se stessi e basta, perché scrivere a mano quando ci sono computerini che stanno nel palmo di una mano e sono migliori di qualsiasi taccuino? «Già - sorride il professore - la scuola sembra occuparsi di cose che appaiono inutili, ma il bello sta qui: esercita capacità che fuori di lì non vengono esercitate da nessuno. I contenuti sono importanti ma le modalità con cui s'impara contano di più. Perciò servono quaderni e quaderni affinché, come in una palestra, ciascuno possa esercitarsi per esprimersi al meglio, per rivelare meglio se stesso a se stesso». Dentro questa forma, nel loro piccolo, i quaderni rappresentano anche tanto altro: una fonte complessa sulle pratiche scolastiche, una lente d'ingrandimento singolare sulla storia e sulla storia dell'educazione. Con le loro copertine classiche o modaiole ci raccontano l'evoluzione dell'editoria scolastica e del costume, gli anni improntati all'austerità e quelli dominati dall'apparenza. Non meno eloquenti sono gli scenari aperti dai contenuti sulle tante stagioni didattiche vissute dal nostro Paese: le lente trasformazioni dei programmi, la qualità degli apprendimenti e gli stili con cui gli insegnanti hanno interpretato il loro mestiere. I pensieri e i componimenti degli alunni documentano tracce di vita quotidiana sociale e familiare, mostrano gli spazi di libertà lasciati all'espressività e le invasioni di campo di certa propaganda, il lassismo, l'indottrinamento e la repressione. Lo storico dell'educazione e della scuola tuttavia non può accontentarsi di una semplice lettura: a lui tocca incrociare fonti così preziose, testimonianze di realtà sempre locali con dati rilevati da altri documenti, altre fonti, facendo emergere da ogni microstoria segnali di più ampio respiro. La ricerca curata e coordinata dal professor Genovesi è un contributo interessante in questo senso. I ricercatori del gruppo di

lavoro di Ferrara - oltre a Giovanni Genovesi Luciana Bellatalla, Elena Maescotti, Angela Magnanini e Nicola S. Barbieri - hanno studiato due periodi particolari, analizzando le spinte conservatrici della scuola anni '50 e lavorando sull'ipotesi di una scuola ostaggio della propaganda fascista quale poteva emergere dai quaderni -diario conservati nella Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia dell'anno scolastico 1928-29 (esibiti nell'estate del '29 in una mostra scolastica voluta dal regime in occasione della nascita della provincia di Pistoia). «Quei quaderni - spiega il professor Genovesi - dimostrano che i risultati andarono al di là delle intenzioni. Un intero anno per le scuole della montagna pistoiese, venne dedicato a preparare l'evento. Sebbene la propaganda avesse funzionato da motore, quei maestri che si erano dati un gran daffare a insegnare ai propri alunni, più abituati a trattare con la scopa che con la penna, distratti dal freddo dalla stanchezza dalla cattiva nutrizione e dal poco tempo da dedicare ai compiti, a raccontare correttamente dove e come vivevano - magari usando anche il dettato per fare una miglior figura - avevano paradossalmente realizzato il compito principale della scuola, in cui il fascismo non era che l'aspetto esteriore. Guidando, correggendo, facendo scrivere, ripetere e riscrivere, quegli insegnanti avevano fatto semplicemente scuola. Perché la scuola è scuola senza alcun aggettivo, o non è».



Nelle foto, alcune copertine storiche di quaderni italiani



Computer e calcolatrici non potranno mai sostituire i taccuini. «Per riflettere bisogna scrivere, rivedere, correggere e riscrivere. Solo così la mente può volare»

**Mentre stanno per riaprire le scuole, una ricerca di Giovanni Genovesi rivaluta il più umile fra gli strumenti per l'apprendimento**

**PREMI**

## E gli studenti scelgono i migliori d'Europa

Contribuire alla diffusione del romanzo italiano ed europeo, premiando le novità nella narrativa e coinvolgendo nella capacità critica di valutazione i giovani delle scuole italiane. Questi sono gli obiettivi della prima edizione del Premio letterario «Nanà» promosso dalla casa editrice Avagliano Editore. Un premio che si differenzia dai noti schemi di valutazione: tutte le opere verranno valutate in maniera anonima da una giuria di studenti / lettori dell'ultimo anno delle scuole di secondo grado. Il premio possono partecipare, con opere inedite di narrativa italiana - sia romanzi che raccolte di racconti -, autori residenti in Europa e di qualunque età. Gli elaborati vanno inviati entro il 30 ottobre. Dopo una prima selezione, che sarà completata nel 2008, la scelta del vincitore tra i 5 finalisti avverrà entro febbraio 2009 mentre la proclamazione si terrà in un evento pubblico a Roma nell'aprile 2009. Le opere saranno valutate da una giuria di 200 studenti degli istituti di istruzione secondaria superiore, questi ultimi scelti in rappresentanza delle tipologie di scuola (licei ed istituti) e delle ripartizioni geografiche in Italia (nord-ovest, nord-est, centro, sud e isole) e in Europa.